

RECENSIONI

Antologia terenziana, a cura di A. Stramaglia e F. Valente, con contributi di M. Lentano e J. Barsby, Bononia University Press, Bologna 2017 («Classici latini per l'Università»), pp. 232.

La Collana «Classici latini per l'Università» pubblica edizioni di opere latine presentate e commentate per la didattica universitaria. Ogni volume si apre con una *Introduzione*, seguita dal testo criticamente corretto e da un ampio commento, attento soprattutto a chiarire gli aspetti stilistici e le scelte lessicali. Nella parte finale, ogni saggio è corredato da un'ampia rassegna bibliografica. Sono già stati editi, oltre all'*Antologia terenziana*, *La brevità della vita* di Seneca a cura di A. Traina e *La Satira 14* di Giovenale, a cura di F. Zullo.

Secondo Diderot Terenzio è il fondatore del dramma moderno, che rappresenta un conflitto di sentimenti, pur a finale lieto. L'*Introduzione* di M. Lentano fa il punto in modo chiaro e puntuale su molte questioni che riguardano il commediografo cartaginese, *in primis* sulla sua biografia, per la quale l'abbondanza di informazioni non porta affatto chiarezza: sono molti infatti i dubbi e le ipotesi sugli eventi reali della sua vicenda umana, sui suoi legami clientelari, sulle polemiche che accompagnarono costantemente il suo lavoro e infine persino sulle cause vere della sua morte. A questo riguardo è interessante notare come la fine tragica di Te-

renzio, attestata in due diverse versioni, sia collegata alle polemiche che accompagnarono la sua opera¹. Il prefatore sgombra il campo da giudizi datati tratti da letture troppo letterali dei proemi e informa con chiarezza sulle nuove tendenze critiche, che vedono un collegamento tra le critiche alle commedie e la temperie politica e culturale del momento storico. Il capitolo intitolato *Un tempo tormentato* offre un quadro interessante della prima metà del II secolo, un periodo poco noto ma gravido di novità per il mondo romano e di reazioni ostili ai cambiamenti: esso vide la conquista dell'Oriente, lo scandalo dei libri di Numa, l'arrivo dei filosofi a Roma e la loro quasi immediata espulsione per il successo che mietevano tra i giovani aristocratici. A questi elementi aggiungerei la lotta politica organizzata non più soltanto intorno alle ambizioni delle fazioni gentilizie, ma combattuta sui temi dell'espansione e dei cambiamenti che essa comportava nel costume e nella mentalità. Terenzio appare prudente quando vengono tirati in ballo i suoi aristocratici protettori, in fondo alieno da ogni riferimento alla politica. A ben guardare, però, la sua opera entra proprio nel cuore della trasformazione, che è in non ultima istanza intima, dell'universo familiare, dell'immagine di sé, del gusto letterario. La centralità del tema educativo (vd. il capitolo *Padri e figli*) appare a questo punto non casuale, come non casuale è anche la presenza di caratteri femminili che non ricalcano vecchi stereotipi, per influsso della più moderna cultura alessandrina e anche, come dimostra il prologo non plautino del

¹ Secondo Svetonio il commediografo sarebbe morto al ritorno da un viaggio in Grecia da cui aveva riportato nuove commedie da rappresentare, oppure sarebbe stato stroncato dal dolore per il naufragio della nave sulla quale aveva imbarcato nuove commedie da lui stesso tradotte e pronte per essere rappresentate come inedite. Sulla questione cfr. M. Lentano, *Il classico dimenticato. Sei studi su Terenzio*, ETS, Pisa 2018, p. 10 n. 3. Le due vicende sono a mio parere in stretta relazione con l'accusa di contaminare (Lentano, *Il classico dimenticato* cit., p. 13 nn. 8-9).

Poenulus, per la presenza delle donne come parte del pubblico teatrale².

Il teatro terenziano è fortemente innovativo e sperimentale, e per questa sua natura va incontro a difficoltà e a insuccessi. Il pubblico non gli perdona la mancanza della musica, del comico farsesco, della figura carnevalesca del servo *callidus*. Il dramma terenziano soffre anche del riuso in modo inconsueto di scene e personaggi tratti da originali greci non del tutto inediti: questa difficoltà, contro cui Terenzio combatte sistematicamente, deriva, a mio giudizio, anche dal fatto che il teatro latino aveva consumato molte opere della *Mese* e della *Nea*: dopo più di un secolo e cinque autori di commedie, non dovevano essere molti gli inediti che non ricadessero nell'accusa di plagio.

L'antologia comprende brani significativi di tutte le commedie: ogni commedia è preceduta da una pagina introduttiva che sottolinea le novità del dramma e, in sintesi, la trama della rappresentazione, ed è seguita da una ricchissima annotazione quasi *ad verba*. Si è scelto di dare maggiore spazio all'*Eunuchus*, un lavoro che fruttò successo al suo autore perché presentava la figura esotica dell'evirato, essere ambiguo che suscitava sconcerto per la sua doppia natura ed era quindi adatto ad azioni sceniche in cui si giocasse sul tema del doppio, dell'equivoco, della falsa identità. Altro elemento che il pubblico apprezzò è il ritorno del personaggio dell'astuto servitore, orditore di trame. Gli elementi plautini sono però bilanciati da riflessioni inconsuete sull'argomento della violenza ad una donna, sia pure schiava, che nel mondo antico era evento comune nella commedia; si tratta di una parte della storia della giovane innamorata tanto usuale da non suscitare nessuno scandalo. Mi pare dunque importante che sia riportato il dialogo tra la meretrice 'buona' Taide e il giovane Cherea, autore dello stupro, nel quale, anche se con tatto, la donna stigmatizza

² La questione è molto controversa. Cfr. e.g. O. Zwierlein, *Zur Kritik und Exegese des Plautus*, vol. I, *Poenulus und Curculio*, Steiner, Stuttgart 1990, pp. 206-225.

l'abuso e la violenza per quello che sono, crudeli e inumani, anche verso un servo³.

Il saggio di J. Barsby, *Lingua e stile in Terenzio* (pubblicato nel 1999 in traduzione italiana), fa il punto su un altro elemento dell'opera del commediografo su cui si era scatenata la polemica letteraria: lo stile ritenuto troppo fiacco e senza nerbo. In realtà Barsby dimostra come Terenzio imiti la parlata delle classi medie, non quella popolare, evitando l'uso eccessivo delle interiezioni e degli epiteti ingiuriosi e come adatti la lingua al personaggio che parla, sperimentando una singolare mescolanza linguistica. Il tratto è notato anche nel saggio introduttivo di M. Lentano, in cui si dimostra che le donne hanno in Terenzio un loro modo di esprimersi che è quasi una connotazione di genere.

Il volume è dotato di un utilissimo glossario dei termini e delle figure retoriche, e da una bibliografia di 15 pagine che contiene le rassegne, le edizioni e gli studi. Questa completezza di informazione rende il saggio un contributo serio e rigoroso alla conoscenza dell'opera e dell'autore prescelto che va molto al di là dello scopo pratico dell'utilizzo in un corso universitario.

Clotilde Craca

Università degli Studi di Bari Aldo Moro
clotilde.craca@uniba.it

³ Le bambine erano abbandonate spesso, anche se nate da donne sposate appartenenti alla classe media: le famiglie non potevano permettersi di pagare più di una dote e quindi preferivano sbarazzarsene. Nel migliore dei casi erano raccolte da una *laena* che le educava al meretricio. Cfr. E. Cantarella, *L'ambiguo malanno. Condizione e immagine della donna nell'antichità greca e latina*, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 48-50.